

ganesco, ed un terzo da eleggersi dai priori dei predicatori e degli eremitani e dal guardiano dei minori di Bologna; che oggi ultimo termine assegnato dal compromesso, quest'ultimo arbitro non fu ancora eletto; che essi dichiaranti protestano esser pronti al giudizio arbitramentale in nome dei loro mandanti, ma mancare l'arciprete ed il terzo arbitro; esser colpevole la parte loro avversaria del mancato giudizio; volere salvi i diritti di chi osservò il compromesso (v. n. 633 e 660).

Fatto in Bologna, nel convento dei predicatori. — Presenti: Giovanni Gusberti, fra' Dondidio, fra' Nicolò *Taschero*, fra' Giovanni *de Biblia* predicatori di Bologna, Bartolameo detto *Merzario* prete di S. Basso di Venezia, Ognibene prete di S. Giov. di Rialto, Marco prete di S. Giov. nuovo di Venezia rettore dell'ospizio di S. Salvatore e S. Maria diocesi di Bologna, prete Antonio di S. Marziale di Venezia. — Atti Virgilio figlio di Giambuono not. del fu Andrea di S. Basso di Venezia n. i.

660. — 1315, ind. XIII, Settembre 23. — c. 236. — Atto simile al n. 659, nel quale vengono fatte le stesse dichiarazioni a fra' Iacopo da S. Damiano priore degli eremitani di S. Agostino di Bologna.

Fatto in Bologna nel convento degli eremitani, nel luogo del capitolo. — Presenti: fra' Bencivegna sottopriore, fra' Bendidio da Imola eremitani di Bologna, i preti Bartolameo, Ognibene e Marco testimoni al n. 659 e Giovanni chierico figlio di Guglielmo Maccaroni da Padova studente. — Atti come il n. 659 (v. n. 661).

661. — 1315, ind. XIII, Settembre 23. — c. 237. — Ripetizione dell'atto n. 659 davanti a frate Aldobrandino degli Ubaldini guardiano del convento dei frati minori di Bologna.

Fatto in Bologna nel convento dei frati minori, nel luogo del capitolo. — Presenti: fra' Iacopo da Cesena, fra' Francesco da Castagnolo, fra' Iacopino da Ferrara ed i preti Bartolameo, Ognibene, Marco ed Antonio nominati al n. 659. — Atti come il n. 659 (v. n. 697).

662. — s. d., (1315, Settembre?). — c. 261 t.^o — Risposta del doge a Giovanni de Lando ambasciatore di Roberto re di Napoli. Si lagna dei danni recati dai sudditi del re ai veneziani, e dell'inutilità delle missioni di Filippo Bellegno e di Paolino frate minore per ottenerne risarcimento. Lo chiede di nuovo, promettendo, ove il re aderisca, di permettere a questo la chiesta esportazione da Venezia di armi e remi.

663. — 1315, ind. XIII, Ottobre 18. — c. 262. — Guglielmo decano e procuratore del capitolo d'Aquileia (sede vacante), chiede al doge il pagamento di 250 marche pei diritti dell'Istria, offrendo di far in modo che il conte di Gorizia ed altri osservino i trattati.

Il doge risponde che pagherà quando il conte ed il capitolo eseguiscano le sentenze (v. n. 669), e tengano sicure le strade del Friuli.

Fatto in Venezia nel palazzo ducale. — Presenti: Nicolò Querini Turino, Rizzardo Malombra dottore in leggi, Giambuono de Freganesco e Palamede da Padova